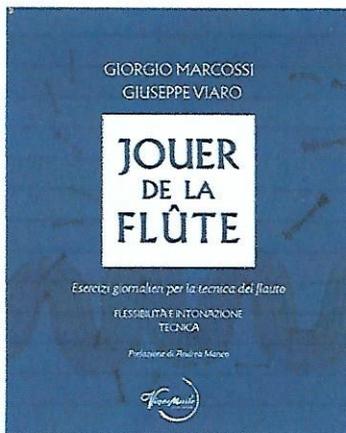


Giorgio Marcossi, Giuseppe Viaro, *Jouer de la flûte*, VigorMusic, Eboli (SA), 2019, pp. 207, 40,00 euro

Nel titolo in francese – e come conferma il sottotitolo: *exercices journaliers per la tecnica del flauto* – cogliamo un rimando a quella illustre scuola flautistica d'oltralpe che ha visto adoperarsi didatti come Moysse, Taffanel e Gaubert in grandi collezioni di *exercices journaliers*, la cui architettura è scolpita dalla lingua francese con espressioni rigorose, come *Grands Exercices de Mécanisme* o *École de l'articulation* o *Enseignement Complet de la Flûte*; l'ortodossia del metodo di studio era in alcuni casi scandita da un disciplinato programma di studio mensile (un calendario che lasciava però libere le domeniche!). Meno algebrica nell'organizzare il lavoro «feriale» del flautista, ma senza venir meno ad una esigenza di completezza, la proposta metodologica di Giorgio Marcossi salda lo studio tecnico con l'espressività musicale. Non solo un capillare prontuario di esercizi tecnici, questa recente pub-



blicazione – che condensa l'esperienza maturata in alcuni decenni di insegnamento al Conservatorio di Udine – potrebbe serbare motivi di interesse per didatti, compositori e curiosi. Al flautista (a cui naturalmente, in primis, è rivolta) che, pronto con il suo strumento, la aprirà davanti a sé, raccomandiamo di attrezzarsi con un leggio solido, per reggere i circa 8 etti dovuti alle oltre 200 pagine di rilegatura: non sa-

ranno queste le *cifre* dell'opera, ma un anticipo a indicare la predisposizione del lavoro a costituirsi come una *summa* degli aspetti tecnici sui quali lo strumentista potrà esercitarsi e riflettere. Divisa in due ampie sezioni, l'una dedicata alla flessibilità del suono e all'intonazione, l'altra all'agilità tecnica, l'opera sviluppa articolate sequenze di esercizi che raramente oltrepassano l'estensione di qualche riga, focalizzando una particolarità tecnica su cui lavorare senza mai amputarla da un contesto fraseologico o in qualche misura espressivo. Il gioco si fa interessante, sotto l'aspetto «coloristico» e dialettico, nelle due sezioni dove si esaminano le relazioni fra scale tonali e scale modali. Solo guardando alle due estremità dell'indice dei contenuti possiamo accorgerci di alcuni particolari significativi: un non consueto incipit che prevede da subito l'uso dei suoni armonici e una conclusione con uno *Studio fantasia* dedicato al maestro da Giuseppe Viaro, il cui solido contributo è stato determinante nell'organizzazione e nell'integrazione del materiale.

Giona Saporiti

Carlo Rainaldi, *Cantate*, Edizione critica a cura di Lorenzo Tozzi, introduzione di Paolo Portoghesi, Istituto Italiano per la Storia della Musica, 2019, pp. 163

Carlo Rainaldi, chi era costui? Se si ha qualche familiarità con la storia dell'arte, in particolare con il meraviglioso Seicento romano, non sarà difficile rammentare che Rainaldi (1611-1691) fu uno dei principali architetti di quella stagione, accanto ai gloriosi nomi di Bernini e Borromini. Meno nota, ma non per questo meno pregevole, la sua attività in campo musicale, attestata dalla composizione di una trentina di espressive cantate per voce e basso continuo. Di questo affascinante repertorio esce ora un'edizione critica diligentemente curata dal musicologo e musicista Lorenzo Tozzi, apprezzato collaboratore della nostra rivista. La passione di Tozzi per la musica di Rainaldi è attestata anche da un paio di dischi monografici dell'etichetta Tactus in cui, con la sua direzione, le voci di Rosita Frisani e di Cristina Iannicola sono accompagnate dal Romabarocca Ensemble. Una delle più belle

ISTITUTO ITALIANO PER LA STORIA DELLA MUSICA
FONDATARE

CARLO RAINALDI
(1611-1691)

Cantate

Edizione critica a cura di
LORENZO TOZZI
Introduzione di
PAOLO PORTOGHESI



2019

cantate della raccolta s'intitola *Costanza in amore* e già nel primo verso (Ho il cuor costante / da soffrir pena e dolore) si notano piccanti tensioni armoniche, come l'intervallo di sesta eccedente, che sarebbe perfettamente di casa nella musica di Mozart: solo che qui ci troviamo con un secolo di anticipo. In poco più di tre minuti apprezziamo un'autentica gemma melodica, prevalentemente fondata su un cullante tempo

ternario, come spesso avviene nella musica del Seicento. Spesso in questo repertorio è difficile fornire datazioni precise o identificare gli autori dei testi intonati: Tozzi, con prudenza, suggerisce un ampio periodo trentennale (tra il 1640 e il 1670) cui risalirebbe il corpus di componimenti, mentre per quanto riguarda i poeti riconosce, in alcuni brani, la paternità di Francesco Melosio, di Mario Cevoli e dell'inglese Patrick Carey, all'epoca protetto dal cardinale Francesco Barberini. Realizzata secondo elevati standard musicologici, l'edizione include una prefazione storica dello stesso Tozzi, una puntuale descrizione delle fonti, l'apparato critico e un'aggiornata bibliografia. Notevole anche l'introduzione di Paolo Portoghesi che si sofferma fra l'altro sull'affascinante rapporto fra architettura e dissonanza musicale, particolarmente in quello che è ritenuto il capolavoro architettonico di Rainaldi: la chiesa di S. Maria in Campitelli. Ecco un ulteriore spunto di riflessione per chi s'interessa delle sottili corrispondenze tra musica e architettura.

Marco Bizzarini